

# Il secondo fronte della nuova guerra mondiale è aperto

[geopolitika.ru/it/article/il-secondo-fronte-della-nuova-guerra-mondiale-e-aperto](https://geopolitika.ru/it/article/il-secondo-fronte-della-nuova-guerra-mondiale-e-aperto)

1 ottobre 2024



02.10.2024

Aleksandr Dugin

La guerra più reale si sta svolgendo in Medio Oriente. Dopo l'attacco terroristico di Israele con elettrodomestici, sono iniziati gli attacchi missilistici di massa e i bombardamenti a tappeto sul Libano meridionale. Israele ha chiaramente deciso di trasformarsi da vittima a carnefice, dopo il genocidio della popolazione di Gaza, iniziando il genocidio della

popolazione del Libano. Questo significa inevitabilmente l'inclusione nella guerra di altri Paesi e movimenti sciiti: Siria, Iraq, gli Zeiditi yemeniti e, soprattutto, l'Iran, e, nella fase successiva, gli Stati sunniti. Israele ha chiaramente bisogno di una guerra. Una guerra su larga scala, spietata, brutale, biblica, a quanto pare. Questo scontro non ha alcuna possibilità di rimanere localizzato. L'escalation è imminente e non si può escludere l'uso di armi nucleari, che Israele possiede ma che potrebbe avere anche l'Iran. Naturalmente, stiamo parlando solo di armi nucleari tattiche o di bombe sporche, che nel contesto dell'intera umanità non sono fatali, ma influenzeranno il destino della regione nel modo più catastrofico.

La guerra del Libano ha diverse spiegazioni. Concentriamoci su due di esse.

La prima riguarda gli obiettivi di Israele e il contesto escatologico. È importante comprendere gli obiettivi dello Stato ebraico. Naturalmente, si potrebbe considerare l'estremo radicalismo di Netanyahu come il risultato di un trauma psicologico dopo che Hamas ha attaccato Israele e preso degli ostaggi. Si è trattato di un atto di terrorismo, ma Israele non ha trovato niente di meglio da fare che rispondere al terrore con il terrore: a un po' di terrore - terrore in grande stile, totale, distruttivo, che non risparmia nessuno. Nessuno giustifica le azioni di Hamas, ma il genocidio è quello che è successo dopo. Tutti hanno condannato il terrore di Hamas, mentre tutti hanno condannato il genocidio di Israele contro la popolazione di Gaza, tranne l'Occidente collettivo e i suoi satelliti. Due pesi e due misure. Sarà lo stesso con il Libano. L'Occidente sta coprendo Israele, proprio come ha fatto con la giunta nazista di Zelensky. E non c'è motivo di sperare in un cambiamento di questa posizione (soprattutto perché Trump, pur essendo chiaramente schivo nei confronti di Zelensky, è un convinto sostenitore di Israele).

Ma cosa sta cercando di ottenere Netanyahu? Lo stress mentale non chiarisce in alcun modo i veri obiettivi di questa guerra, che si sta solo riscaldando. Il fatto è che la situazione di Israele alla vigilia della guerra di Gaza era generalmente stabile.

La minaccia principale era la demografia, poiché la società israeliana è solo una piccola isola etno-religiosa nel mare arabo, che rimane tale anche con un alto tasso di natalità non solo tra gli ebrei ortodossi (Haredim) ma anche nelle famiglie laiche. Si tratta di un numero ancora incomparabilmente piccolo se ai palestinesi delle due autonomie e di Israele vero e proprio si aggiunge la popolazione dei Paesi arabi limitrofi, che sono affini ai palestinesi sia dal punto di vista etnico che confessionale. In questa situazione, nessun rafforzamento della posizione di Israele nella regione, tanto meno la colonizzazione delle terre palestinesi da parte dei coloni israeliani, era semplicemente impossibile. Mantenendo lo status quo, Israele come Stato di ebrei era destinato a scomparire dopo un certo tempo, anche in virtù della demografia.

Tanto più impensabile era la realizzazione del progetto sionista di destra della Grande Israele da mare a mare. Semplicemente non c'era nessuno che potesse insediarsi o sviluppare questi territori, con una densa massa araba su tutti i lati.

Eppure, nonostante questo, Netanyahu ha lanciato un'azione militare a Gaza e l'ha estesa al Libano meridionale.

A Gaza abbiamo già visto la scoperta del vero obiettivo: il genocidio fisico dei palestinesi con un parallelo trasferimento fuori da Israele di quelli che sopravvivono. Per quanto possa sembrare inquietante, questo ha senso per Israele. Non potendo cambiare la propria demografia in modo sufficientemente drastico, non resta che distruggere la popolazione che ostacola la realizzazione dei progetti escatologici con la sua stessa esistenza e il suo codice etno-religioso. Ma questo sarebbe imprudente e irrealizzabile, se non fosse per l'aspettativa che qualcosa di straordinario accada dopo una svolta decisiva. Tale evento straordinario non è un "cigno nero", ma un evento comprensibile: la venuta di Moshiach. Secondo le credenze ebraiche, prima della venuta di Moshiach (anche se, secondo alcune versioni, dopo il suo arrivo, il che spiega le correnti antisioniste tra gli ebrei ortodossi), gli ebrei devono tornare in massa nella Terra Promessa dalla dispersione, proclamare Gerusalemme come capitale, quindi demolire la Moschea di Al-Aqsa, il secondo santuario più importante dell'Islam, e al suo posto costruire il Terzo Tempio. Poi arriverà Moshiach e tutte le nazioni del mondo lo adoreranno, perché la sua autorità sarà assoluta. Questo sarà il momento in cui si stabilirà l'impero ebraico mondiale e gli ebrei, in quanto eletti, pasceranno le nazioni con una verga di ferro.

Questo è più o meno il programma apertamente sposato dai sionisti religiosi della cerchia ristretta di Netanyahu - Itamar Ben-Gvir, Bezalel Smotrich e i loro leader spirituali Rav Kook, Meyer Kahane e il moderno Rabbi Dov Lior. Il genocidio palestinese in questo modello è un effetto collaterale secondario rispetto alla natura fondamentale dell'evento che sta per verificarsi. È su questa fazione che Netanyahu fa affidamento. La costruzione della Grande Israele e le guerre escatologiche che l'accompagnano hanno senso nel contesto delle condizioni della venuta di Moshiach, e non è un caso che Hamas abbia chiamato il suo raid terroristico "Il flusso di Al-Aqsa". Va inoltre notato che è tra gli sciiti che lo scenario della demolizione della Moschea di Al-Aqsa e l'inizio della guerra finale con le forze di Dajjal (Anticristo) in Terra Santa è comune a tutti gli hadith escatologici.

In altre parole, in Medio Oriente sta scoppiando l'Armageddon nel vero senso della parola: la guerra dei tempi finali. Questo è il modo in cui Netanyahu e il suo entourage la vedono, ma esattamente come la intendono, anche se da un polo diverso, gli sciiti religiosi.

Naturalmente, gli israeliani laici, che non credono in nient'altro che in shekels e comodità individuali, si stanno affrettando a manifestare contro il loro stesso governo. Gli ambienti sciiti laici - soprattutto gli uomini d'affari e i giovani - non conoscono alcun hadith escatologico, ma la storia è ora guidata non da loro, come vediamo, ma da persone con una maggiore consapevolezza della fine del mondo e degli eventi che la accompagnano.

La seconda spiegazione della guerra in Medio Oriente è geopolitica. Il nostro tempo sta trascorrendo all'insegna del dilemma principale: il mondo unipolare, cioè l'unica egemonia dell'Occidente, non vuole finire e sta facendo del suo meglio per difendersi, mentre contro di esso sorge con rinnovato vigore il mondo multipolare, ogni civiltà del quale insiste sulla piena sovranità, e quindi sull'indipendenza dall'Occidente collettivo, che porta inevitabilmente a una lotta contro l'egemonia. Il primo fronte di questa guerra è l'Ucraina, dove il regime nazista di Kiev, instaurato, equipaggiato e sostenuto dall'Occidente collettivo, è in guerra contro di noi, la Russia sovrana in quanto civiltà ortodosso-eurasiatica, uno dei poli più importanti del mondo multipolare e portabandiera della lotta anti-egemonica. L'Occidente è in guerra con mani straniere, ma si sta preparando a entrare direttamente in guerra con la Russia.

In questo contesto, il Medio Oriente è un altro teatro della stessa guerra del mondo unipolare contro il mondo multipolare. Mentre agli occhi di Netanyahu e dei sionisti escatologici, Israele e il destino del popolo ebraico, indissolubilmente legato a Moshiach, sono al centro del mondo, per i globalisti dell'Occidente, Israele stesso è solo uno strumento nella lotta per mantenere la propria egemonia planetaria. Il mondo islamico, che rifiuta i valori liberali, è visto come una civiltà antagonista. L'Occidente collettivo viene gradualmente trascinato in guerra con esso. Allo stesso tempo, gli sciiti sono l'avanguardia ideologica della civiltà islamica, quindi il potere dell'Occidente ricade principalmente su di loro. Attraverso le mani di Israele, l'Occidente spera di colpire un altro polo - quello islamico - del mondo multipolare. A questo scopo, Washington sta rafforzando in fretta l'alleanza con i suoi vassalli tra i Paesi sunniti, in primo luogo gli Emirati Arabi Uniti. Washington difficilmente crede nella Moshiach (ma chi lo sa?), ma aprire un fronte contro la civiltà islamica, utilizzando il sionismo militante e i progetti della Grande Israele, è un obiettivo ovvio dei globalisti.

Poi ci sarà Taiwan e il conflitto con un altro polo del mondo multipolare, la Cina. Anche in questo caso, l'Occidente collettivo si affiderà a procuratori regionali - la stessa Taiwan, il Giappone, la Corea del Sud - e cercherà di coinvolgere l'India in questa coalizione. Sebbene l'India sia un altro polo del multipolarismo, e per far precipitare il movimento di Nuova Delhi verso una decolonizzazione anti-occidentale e una maggiore sovranità, l'Occidente ha facilitato la recente rivoluzione cromatica contro il governo filo-indiano del Bangladesh guidato da Sheikh Hasina. Ovviamente, si stanno preparando anche altri fronti della stessa guerra, in Africa e in America Latina, oltre che in varie regioni del mondo islamico. Tutti questi fronti decideranno il destino del prossimo ordine mondiale: se l'Occidente manterrà la sua egemonia o se il mondo multipolare diventerà una realtà e l'Occidente diventerà solo una delle tante civiltà con diritto di voto, ma privata dello status di egemone e persino di leader.

Per ora, però, siamo alla seconda fase, alle soglie di una grande guerra in Medio Oriente.

Prima di capire come trattare questo secondo fronte della grande ricomposizione geopolitica del mondo, è necessario comprendere chiaramente gli obiettivi dei partecipanti globali a questo conflitto, senza farsi inutili illusioni sui motivi razionali e mistico-religiosi delle principali forze in gioco. Ciò di cui abbiamo bisogno oggi è un realismo geopolitico che tenga conto con calma e moderazione di tutti i fattori fondamentali della situazione molto complessa in cui ci troviamo noi - e l'intera umanità. Le emozioni devono essere messe da parte a favore di una valutazione fredda di ciò che sta accadendo, comprese quelle dimensioni che non eravamo abituati a prendere in considerazione durante i regimi sovietici e liberali in Russia. In passato, tutto si spiegava con l'ideologia, l'economia, l'energia e la lotta per le risorse. Tutto questo è ancora presente oggi, ma non è certo l'elemento principale. Le considerazioni escatologiche, di civiltà e di geopolitica planetaria sono molto più importanti.

Per troppo tempo abbiamo studiato la materia, trascurando il mondo delle idee.

Sono le idee a muovere il mondo.

Fonte

Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini